

E. B. Tylor, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Art, and Custom*, I-II, London 1871.

Si riporta qui la traduzione italiana comparsa in E. B. Tylor, *Alle origini della cultura*, I-II, a cura di G. Bronzini – E. Miranda, Bari 1976, p. 35:

“le religioni di tribù **selvagge**, solo perché sono **rozze e primitive** in confronto ai grandi sistemi asiatici” [non] sono indegne del nostro interesse e perfino del nostro rispetto. **La vera questione è di comprenderle o non comprenderle**. Pochi di coloro che cercano di acquisire una profonda conoscenza dei principi generali della religione primitiva saranno poi capaci di ritenerla ridicola o considerare superflua la sua conoscenza per il resto dell’umanità. Le sue credenze e le sue pratiche non sono affatto un immondezzaio pieno di follia varia, ma invece sono coerenti e logiche a tal punto che, appena **classificate** anche approssimativamente, cominciano a rivelare i principi della loro formazione e del loro sviluppo, e **questi principi si rivelano essenzialmente razionali**, anche se operano in una condizione mentale di **intensa e inveterata ignoranza**”.

p. 36:

“La **continuità** che percorre **lo sviluppo della religione dalle sue forme più primitive fino ad un cristianesimo illuminato**, può essere convenientemente trattata senza ricorrere molto ad una teologia dogmatica [...] Per servirci ancora dell’analogia con la storia naturale, forse verrà presto il giorno in cui apparirà irragionevole che chi studia scientificamente la teologia non abbia una buona conoscenza dei principi delle religioni delle razze primitive, tanto quanto sembra irragionevole che un fisiologo consideri col disprezzo dei secoli passati il materiale derivato da forme inferiori della vita, giudicando indegna del suo studio filosofico la struttura di semplici creature invertebrate”.

E. B. Tylor, *Alle origini della cultura*, III-IV, a cura di G. Bronzini – E. Miranda, Bari 1976, pp. 122-123:

“Sarebbe [...] irragionevole ammettere che le leggi dello spirito umano si siano costituite in maniera differente in Australia e in Inghilterra al tempo degli abitanti delle caverne [...], quanto ammettere che le formule di combinazione chimica fossero di un tipo al tempo delle miniere di carbone e siano oggi di un altro tipo. Ciò che fu sarà. E noi studiamo i selvaggi e le antiche popolazioni per imparare le leggi che in un ambiente nuovo e in circostanze diverse contribuiscono in bene o in male al nostro proprio sviluppo”.

E. B. Tylor, *Alle origini della cultura*, III-IV *Sopravvivenze della cultura primitiva*, a cura di G. Bronzini – E. Miranda, Bari 1976, pp. 60-61:

“Nell’esaminare la sopravvivenza di credenze in un *milieu* sociale che diventa gradualmente estraneo ad esse e tende fino alla fine a sopprimerle completamente, molto possiamo imparare dalla storia di **uno dei più perniciosi errori** che abbiano mai afflitto l’umanità: **la credenza nel magico** [...] Essa appartiene, nel suo principio, agli **infimi stadi** della civiltà ed alle **razze inferiori** che non hanno preso larga parte all’evoluzione del mondo, sì che ancora mantengono tale vecchio pregiudizio. Da questo punto di partenza potrebbe essere tracciata una **linea di sviluppo**, giacché **molte arti dell’uomo selvaggio mantengono il loro posto sostanzialmente immutato e molte nuove pratiche si sviluppano nel corso del tempo, ed entrambe, vecchie e nuove, perdurano nelle nazioni civilizzate moderne**. Man mano che i popoli hanno progressivamente imparato a sottomettere le loro opinioni al controllo dell’esperienza, **le scienze occulte sono discese a livello di sopravvivenze** e in questo stato le troviamo più spesso tra noi”.